



Rassegna stampa 4 agosto 2015

La Gazzetta del Mezzogiorno

CORRIERE DELLA SERA

IL SOLE 24 ORE

l'Attacco

corriere del mezzogiorno

X GERARDO BIANCOFIORE

Unfoggiano in Giunta Ance

Il Presidente di Ance Foggia, **Gerardo Biancofiore**, è stato nominato nella Giunta dell'Associazione Nazionale Costruttori Edili per indicazione diretta del nuovo Presidente Ance, **Claudio De Albertis**. "Sono onorato per questa designazione della quale apprezzo il valore ed alla quale risponderò con senso di responsabilità ed impegno" - ha dichiarato il Presidente di Ance Foggia, **Gerardo Biancofiore** - per contribuire al perseguimento degli obiettivi programmatici condivisi nella recente assemblea nazionale: innovazione, regole, fisco e città".

"La squadra di Ance Foggia, con la quale sento vivamente di condividere la nomina nella Giunta Ance - ha concluso il Presidente Biancofiore - , - non farà mancare come sempre il suo fattivo apporto nella consapevolezza del ruolo che la nostra associazione territoriale è chiamata ad assolvere".

CONFINDUSTRIA VICEPRESIDENTE

Laterza scettico «Non serve un piano Marshall per il Meridione»



CONFINDUSTRIA Laterza

● MILANO. Non ci sono piagnistei e non servono Piani Marshall. Per Confindustria quello di cui ha bisogno il Sud è molto più semplice: una pubblica amministrazione efficiente e un sistema di automatismi, come il credito d'imposta, che superando la discrezionalità degli uffici offra un quadro di certezze alle imprese che vogliono investire. Su questa linea si muove Alessandro Laterza, barese, vice presidente di Confindustria con la delega al Mezzogiorno. I piagnistei dove sono finiti? «Il Check-up di Confindustria-Srm pubblicato poco prima del Rapporto Svimez è tutt'altro che un piagnisteo. Dice che la caduta si è arrestata e ci sono segnali di ripartenza sul territorio. Turismo, natalità delle imprese, esportazioni in alcuni settori, dall'agroalimentare all'automotive, all'aeronautico. Settecentomila visitatori stranieri in più in Sicilia fra il 2013 e il 2014. Sono elementi importanti su cui riflettere. Così come non possiamo trascurare il fatto che nel primo trimestre di quest'anno, rispetto al pari periodo del 2014, l'aumento più forte di occupati è stato proprio nel Mezzogiorno. Certo i dati d'insieme sono molto negativi. Molti elementi dimostrano, però, che il Sud è una comunità vitale. Sul «piano Marshall» proposto da Guidi afferma che «l'espressione è suggestiva, ma non servono risorse che non siano disponibili almeno sulla carta».

MANFREDONIA UNO DEI PRIMI ARGOMENTI DA AFFRONTARE SARÀ L'APPROVAZIONE DEL BILANCIO PER EVITARE IL COMMISSARIAMENTO DA PARTE DEL PREFETTO DI FOGGIA

Comune, proclamati gli eletti

Il Pd passa da 8 a 9 consiglieri, il 17 agosto seduta di insediamento del Consiglio

MICHELE APOLLONIO

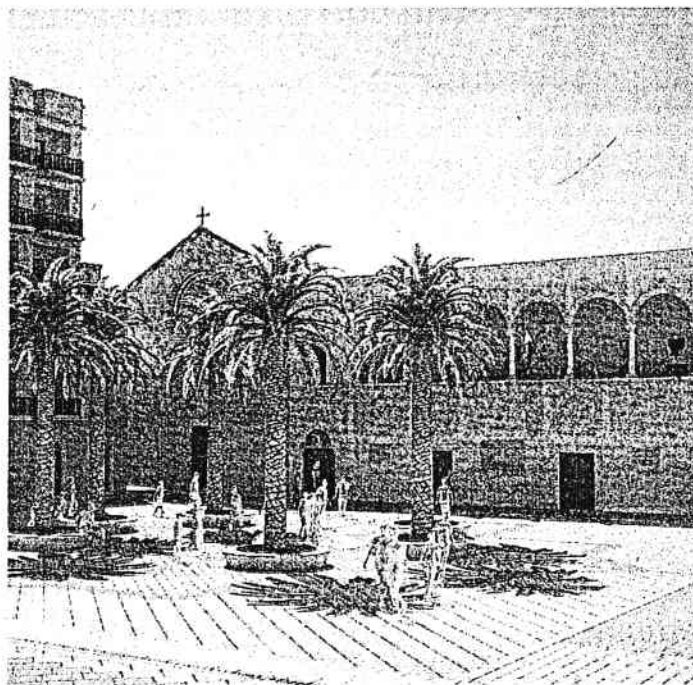
◆ **MANFREDONIA.** Sono due le novità rispetto ai risultati elettorali come formulati dallo spoglio delle schede della consultazione elettorale comunale del 31 maggio scorso, sancite dall'Ufficio centrale elettorale a seguito della prescritta verifica delle schede stesse. Le novità consistono nell'aumento da otto a nove dei consiglieri eletti nella lista del Pd, e nella diminuzione da due a uno nella lista "Iniziativa democratica per Manfredonia per la Puglia": entra a far parte del Consiglio comunale Libero Palumbo già consigliere uscente, mentre ne esce Giuseppe La Torre. Una uscita virtuale in quanto Giuseppe La Torre è stato chiamato dal sindaco Angelo Riccardi a far parte della giunta comunale.

Naturalmente non cambia nulla nel rapporto di forze tra maggioranza e opposizione in quanto la lista ID faceva parte del pool di liste della coalizione di maggioranza "Manfredonia 2020" che ha sostenuto l'elezione di Angelo Riccardi. La composizione del consiglio comunale che governerà la città per i prossimi cinque anni, è la seguente: Pd, 9 consiglieri: Mariagrazia Campo, Damiano D'Ambrosio, Antonio Prtenci, Vincenzo Balzamo, Lucia Trigiani, Rosalia Immacolata Bisceglia, Libero Palumbo, Giovanni Ognissanti, Addolorata Zammarano (gli ultimi due consiglieri hanno sostitui-

to Salvatore Zingariello e Pasquale Rinaldi entrati nella giunta comunale); Il bello viene ora, 4 consiglieri: Adamo Brunetti, Mario Totaro, Salvatore Valentino e Antonietta Della Patria (in sostituzione di Calo Cinque divenuto assessore); Italia unione di centro, 2 consiglieri: Antonio Conoscitore, Antonietta D'Anzeris; Movimento EST, due consiglieri: Michele La Torre, Alfredo De Luca; Iniziativa democratica, un consigliere: Arturo Gelsomino; Manfredonia nuova, un consigliere: Italo Magno; Gruppo di liste "Fratelli d'Italia-Alleanza nazionale", "Noi con Salvini", "Forza Italia", "Oltre con Fitto Romani sindaco", "Manfredonia al centro Romani sindaco", un consigliere: Cristiano Romani; "Forza Italia", due consiglieri: Eliana Clemente, Leonardo Taronna; Movimento 5 stelle, due consiglieri: Giovanni Fiore, Massimiliano Ritucci.

La giunta comunale è composta da: Salvatore Zingariello, Lavori pubblici; Sonia Calabrese, affari generali e personale; Giuseppe La Torre, sport, politiche giovanili, pubblica istruzione e sicurezza; Carlo Cinque, risorse del territorio e sviluppo economico; Pasquale Rinaldi, bilancio e patrimonio; Antonietta Varrecchia, solidarietà e politiche sociali; Elisabetta Palumbo, territorio e ambiente.

La giunta come noto è già stata insediata ed è al lavoro, l'assemblea consiliare dovrebbe



insediarsi per il 17 agosto prossimo (sempre che non vi siano dei ricorsi che potrebbero bloccare l'iter). Primo impegno da espletare la elezione del presidente dell'assemblea.

A quel punto, con l'assemblea consiliare legalmente costituita, inizierà l'iter per la discussione del rendiconto finanziario 2014 del Comune di Manfredonia. Il prefetto di Foggia potrà riformulare la diffida ad

procedere all'approvazione del rendiconto innanzi ricordato inviando apposita nota al segretario generale del Comune e al presidente del Consiglio comunale i quali entro 5 giorni dovranno convocare l'assemblea consiliare che avrà venti giorni di tempo per la discussione e l'approvazione del rendiconto finanziario ed evitare l'arrivo del commissario ad acta.

MANFREDONIA
La sede municipale in piazza del Popolo



Emergenza Sud

I PIANI DEL GOVERNO

Ministro per lo Sviluppo.
Federica Guidi, (foto) ha proposto un "piano Marshall" di almeno 70-80 miliardi da investire nel prossimo quindicennio partendo dalle infrastrutture



I dossier. Il team di Graziano Delrio sta lavorando ai due temi più pesanti per il Sud: il contratto di programma Anas e quello con Rfi

Renzi scommette sul rilancio del Sud

Il ministro Guidi: «piano Marshall» da 70-80 miliardi da investire in 15 anni

Davide Colombo

Il nuovo piano per il rilancio del Mezzogiorno potrebbe cominciare a vedere la luce venerdì prossimo, quando il premier-segretario Matteo Renzi parlerà davanti alla direzione nazionale del partito. «Basta piagnistei, rimbocchiamoci le maniche» aveva detto l'altro ieri a Tokyo il presidente del Consiglio rispondendo alle polemiche che hanno fatto coda alla ricerca Svezia della scorsa settimana. Mentre ieri la ministra dello Sviluppo economico, Federica Guidi, ha rilanciato con la proposta di un "piano Marshall" di almeno 70-80 miliardi da investire nel prossimo quindicennio partendo dalle infrastrutture. E se lo scrittore Roberto Saviano, s'è detto invece «addolorato» per il fatto che si parli di «piagnistei» per raccontare la tragica situazione del Sud Italia, Maurizio Lupi, presidente dei deputati di Area popolare, ha chiesto una seduta ad hoc della Camera per affrontare il tema «fuori dal dibattito estivo».

Gli obiettivi di policy sono molteplici e corrono sul doppio binario del breve e più lungo termine. Con il nodo risorse come costante di fondo e, in più, la questione ancora tutta da risolvere della governance delle politiche di coesione territoriale. «Io ho smesso da tempo di piangermi addosso. E questo perché il piagnisteo porta solo a dire che il Sud è morto» ha osservato ieri Alessandro Laterza, vicepresidente di Confindustria con delega per il Mezzogiorno. Che poi ha puntato il dito proprio sul punto debole della governance: «Al momento non c'è un'attribuzione di deleghe né per i fondi strutturali né per quelli nazionali di coesione e quindi attualmente non esistono dei punti di re-

Le risorse spese e quelle inutilizzate

IL RITARDO SUI FONDI 2007-2013

Target del 31 maggio 2015 per i Fondi Strutturali 2007-2013

| Obiettivo/Fondo Tipo PO | Risorse programmate | | Risultato | | Spesa residua | |
|-------------------------|---------------------|----------|-----------|----------|---------------|--|
| | Min euro | Min euro | % | Min euro | % | |
| Italia | 46.672,6 | 34.339,2 | 73,6 | 12.333,4 | 26,4 | |

E LA NUOVA PROGRAMMAZIONE

Le risorse per le politiche di coesione 2014-2020

| | |
|---------------------------|-------------------------------------|
| Politiche di coesione | 42 miliardi |
| Cofinanziamento nazionale | 20 miliardi |
| Fondo sviluppo e coesione | 51 miliardi |
| di cui l'80% per il Sud | 40 miliardi circa per il settennato |

sponsabilità se non il fatto che in generale la materia appartiene alla presidenza del Consiglio». Il problema è aperto da quando il sottosegretario Graziano Delrio è passato al ministero delle Infrastrutture e dovrebbe essere risolto con l'affidamento di un incarico ad hoc (a un sottosegretario o a un ministro) entro settembre. Dipartimento per le politiche di coesione e Agenzia per la coesione - entrambe a palazzo Chigi - dovrebbero essere coordinate da questo «indirizzo politico» esclusivo perché, osservano tecnici e policy maker, costante è l'impegno da garantire sia per il confronto con le Regioni sia con la Commissione europea, i due soggetti istituzionali che accendono (o spengono) la luce verde su ogni progetto di intervento.

Il tempo perduto è sotto gli occhi di tutti. La legge di Stabilità 2015 prevedeva che entro fine marzo si sarebbero dovute programmare le aree di intervento per il Fondo sviluppo coesione (51 miliardi associati alla programmazione per il settennato 2014-2020 che per l'80% dovrebbero essere destinati al Sud). Su quelle scelte il Cipe, entro il 30 aprile, avrebbe poi dovuto decidere la ripartizione degli interventi. Due scadenze scadute invano proprio su una dote che, se raddoppiata per coprire il quindicennio evocato dalla ministra Guidi, garantirebbe la dote necessaria per il "piano Marshall". E a queste risorse, da qui al 2020, si aggiungerebbero anche i 42 miliardi provenienti dai fondi strutturali e i 20 miliardi del cofinanziamento nazionale.

Il mese scorso Confindustria, oltre al nodo governance, ha presentato la sua proposta shock per il rilancio del Mezzogiorno: massicce dosi di credito di imposta per nuovi investimenti ed ampliamenti; più credito d'imposta per ricerca e sviluppo; rafforzamento degli strumenti di garanzia per il credito; rafforzamento dei contratti di sviluppo per attrarre investimenti. L'agenda della ministra Federica Guidi incrocia almeno in parte con questa impostazione. Se ne parlerà in autunno, probabilmente a ottobre, agli Stati generali dell'industria cui saranno convocati i sindacati e le organizzazioni imprenditoriali. Per il ministero dello Sviluppo economico il punto di partenza è quel progetto "Industry 4.0" presentato qualche settimana fa e confezionato con la consulenza di Roland Berger: 8 miliardi di nuovi investimenti annui per arrivare all'obiettivo del 20% del Pil generato dalla manifattura. Con un concorso importante del Mezzogiorno. Ma si tratta, appunto, delle prospettive di più lungo termine. Sul breve, come ha detto la Guidi, la spesa che su cui contare è quella per le infrastrutture.

In vista della Stabilità 2016 il team di Graziano Delrio sta lavorando intanto ai due dossier più pesanti per il Sud: il contratto di programma Anas e quello con Rfi. Su quest'ultimo capitolo le risorse attualmente disponibili per investimenti al Sud risultano pari a circa 17.900 milioni di euro. Per Anas nel prossimo quinquennio saranno impegnati 4,2 miliardi (cui nel 2015 è stato destinato il 33,79% delle risorse per Anas - 369 milioni in totale - contro il 23% che rappresenta la ripartizione storica).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANALISI

Il Mezzogiorno paga anche il cattivo utilizzo delle risorse

di Domenico Arcuri

Albert Einstein, alle pareti del suo studio all'Institute of Advanced Study di Princeton, dove si era rifugiato nel 1933, perseguitato da Hitler come tutti i professori ebrei, aveva affisso un cartello: «Non tutto ciò che può essere contato conta e non tutto ciò che conta può essere contato». Nei giorni scorsi la Svimez ha anticipato le conclusioni del suo rapporto annuale e, come sempre, ha elencato i numeri della "questione meridionale". Quest'anno con un'enfasi sorprendente: «Il Sud è peggio della Grecia».

Tra il 2000 e il 2013 il Pil del Mezzogiorno è cresciuto la metà di quello greco (chissà se anche nel 2014, forse no); il Pil pro-capite è poco più della metà di quello del Nord; gli occupati sono sempre meno, solo una giovane donna su cinque lavora; è crollato pure il tasso di natalità, si rischia la desertificazione.

E, tanto per dare ragione ad Einstein, non c'è traccia dei 40 contratti di sviluppo, finanziati nel Mezzogiorno dal 2014, con quali Unilever, Rolls Royce, STMicroelectronics, Bridgestone, Vodafone, solo per fare qualche esempio, hanno investito 1,6 miliardi e dato lavoro a 29.000 persone. Oppure delle 469 start up innovative, nate in questi mesi grazie a Smart&Start, il primo incentivo del Governo a sostegno dei settori hi tech, e che hanno investito oltre 120 milioni. Nel Mezzogiorno e non nella Silicon Valley.

Poi le proposte: finanziare con i fondi europei un'imponente agevolazione fiscale, fare del Sud un'immensa "zona economica speciale", dove chi investe non paga le tasse. E rilanciare così l'industria. Tutto qui? No, perché, al solito, è arrivato puntuale il diluvio di titoloni sui giornali d'agosto: "scateniamo l'inferno", "è uno tsunami", "fate presto". «Non tutto quello che conta può essere contato», e quindi nessun cenno neppure alle 92 nuove proposte di contratti di sviluppo, arrivate ad Invitalia negli ultimi due mesi e che genereranno investimenti nel Mezzogiorno per 3,4 miliardi.

Insomma, anche quest'anno, grazie alla Svimez e per un paio di giorni, la questione meridionale è tornata ad essere al centro del dibattito, in un concerto di evocazioni e di invocazioni, di proposte estemporanee e di rivendicazioni strumentali. Al solito coro dei "meridionalisti per professione o per necessità", cresciuti nei decenni a ritmi opposti a quelli dello sviluppo del Sud, quest'anno sono aggiunti sindaci, icone e filosofi. Tutti a denunciare l'inefficienza delle risorse destinate al Mezzogiorno, ad urlare dei tagli operati, a chiedere di essere liberati dal nodo scorsoio del patto di stabilità. Nessuno sfiorato dal dubbio che avesse ragione Simeon: «per principio, io dubito degli alibi troppo solidi. Un innocente non ha quasi mai un alibi di ferro». Nessuno consapevole che da almeno venti anni l'alibi di ferro della classe politica meridionale è stato il taglio delle risorse per il Sud. Mai il loro cattivo utilizzo. Meno che mai

il loro scarso impiego. Pensiamo ai fondi strutturali, quelli destinati allo sviluppo e alla coesione. Quelli che sono serviti a costruire l'alta velocità in Spagna, a integrare il sistema produttivo della Germania Est con quello dell'Ovest, a fare di Galles e Irlanda aree capaci di attrarre investimenti diretti esteri.

L'Italia è da sempre, dopo la Polonia, il paese che ha il maggior divario di sviluppo endogeno, e quindi più risorse a disposizione. Nella stagione 2007-2013 un budget di 48 miliardi. Oltre due punti di Pil. Siamo a metà del 2015, ovvero quasi due anni dopo, e ne ha speso il 73%. Grazie all'accelerazione impressa da questo Governo. Perché nel 2014 ne aveva speso solo il 58%. Solo Turchia, Romania e Malta sono riusciti a fare peggio. Secondi per danari a disposizione; quart'ultimi per capacità di spenderli. Altro che "fate presto". Piuttosto "abbiamo fatto tardi"! Altro che invocazioni al Governo. Piuttosto sana autocritica. Per non dire autocoscienza. Allora cosa fare? Oltre a strepitare e proferire ovvietà? Mettere per sempre da parte i marziani e gli acquaioli. Quei professori dello sviluppo che hanno disegnato per troppi decenni, in stanze ministeriali piene di fumo e lontane dal Mezzogiorno, straordinarie politiche per la crescita, eccezionali strumenti per recuperare il divario. Spesso senza neppure sapere dove fosse il Sud, di cosa avesse davvero bisogno. Per arrivare invece a disseminare le piazze dei paesi meridionali di favolose fontane, a dimostrazione del corretto utilizzo dei fondi europei. Dove sovente, essendosi nel frattempo ridotti gli acquaioli, manca anche l'acqua per farle funzionare.

Decidere che questa stagione è finita per sempre, che la frammentazione delle risorse non ha fatto bene al Mezzogiorno, che la pluralità dei decisori in campo è nefasta. E fare un esperimento: investire il 90% delle risorse della nuova stagione europea, che sono ancora tante, 44 miliardi, solo in tre ambiti: grandi infrastrutture e logistica (alta velocità da Napoli a Taranto, reti a banda ultra larga, porti); sostegno al sistema produttivo (contratti di sviluppo, incentivi per le start-up e le imprese sociali, agevolazioni fiscali per le assunzioni a tempo indeterminato di giovani e donne); turismo e cultura (Pompei e Caserta, Monreale e Sibari). Lasciando solo il 10% a chi vuole continuare a costruire fontane. O, come oggi va più di moda, rotonde. E, invece dei marziani e degli acquaioli, designare alla realizzazione di queste politiche due vecchie categorie professionali: gli orologiai e i fotografi. Gli orologiai, perché nessuno meglio di loro conosce il valore del tempo e sa che è questa la variabile competitiva nel mondo globale. Oggi non basta disegnare, serve realizzare in tempo. E i fotografi, perché la migliore dimostrazione dell'efficacia delle politiche è l'istantanea delle opere realizzate, delle aziende nate e fatte crescere, dei musei aperti. Anche perché le fotografie hanno un altro vantaggio: sono silenziose, non invocano. Neppure una volta l'anno.

L'autore è l'Amministratore delegato di Invitalia

© RIPRODUZIONE RISERVATA